

MASSIMO BONFANTINI.

L'IMMAGINARIO UTOPICO IN PLATONE

- Mi presento come semiotico in quanto filosofo ma se semiosi è generazione del senso, ne viene che essere filosofo significa essere semiotico, ed è una generazione che si determina inferenzialmente in base ad una presupposizione ipotetica. L'approccio semiotico di Peirce può essere per diversi aspetti applicato al pensiero di Platone. Ora, se guardiamo i Dialoghi di Platone, soprattutto nei dialoghi giovanili, cominciamo a notare che egli parte da una ipotesi, o meglio dalla ipotesi partono i suoi personaggi, che evidentemente non sempre esprimono quello che è il suo pensiero (tranne forse lo Straniero di Atene che arriva a Creta nelle Leggi assomiglia molto a Platone stesso). Nei primi dialoghi, quelli detti socratici, si parte dalle ipotesi iniziali (che è quello che si fa in scienza per cui ci deve essere una qualche ipotesi alla base di una ricerca induttiva), ma non si arriva a nessuna conclusione condivisa. Un secondo punto di Platone che ci richiama a Peirce è quello dell'iconismo, ovvero la attenzione alla immagine, il fermare una immagine con un disegno, con una rappresentazione, ed eventualmente anche in senso retorico-narrativo ed estetico, cioè con un racconto.

A parte la divisione tra dialoghi socratici e quelli in cui P. esprime più propriamente le sue idee, per alcuni il pensiero di P. è un sistema complessivo diluito nei vari dialoghi per fini pedagogici, per altri invece sui differenti problemi fa una ricerca ed i vari dialoghi sono tra loro in generale indipendenti che riflette la divisione tra coloro che ritengono la filosofia come storia delle idee e coloro che la intendono come analisi e ipotesi di soluzione di problemi (vedi la divisione a suo tempo tra Paci che difendeva la filosofia teoretica e Garin). Vedi il neoilluminismo di Abbagnano che con il suo taglio esistenziale legge P. con la ricerca su come sapersi condurre in un mondo che, nonostante certe rigidità, è visto sempre come in un regno della possibilità attaccando Aristotele che rispetto alle tre forme di possibilità, esistenza necessità, dice di fissare il suo pensiero sull'esistenza, ma di fatto si porta dalla parte della necessità in quanto sostiene che "le cose devono stare poi al loro posto" (per inciso questa è anche la critica della fisica moderna alla fisica aristotelica, in quanto "determinata"). Questo porta P. ad adottare il metodo della filosofia che si basa sul dialogo. Ma il dialogo parte sempre da un testo e c'è una dialettica tra parlato e scrittura, si veda ad esempio il *Parmenide*, che parte dalla lettura del libro di Zenone. Anche nel *Fedro*, che secondo una vulgata sarebbe una espressione della oralità e, addirittura, degli antichi oracoli, si parte dallo scritto di Lisia, e nel *Crizia* c'è il sacerdote egizio che accusa il fatto che "voi avete l'uso fanciullesco di ricominciare da capo mentre noi qui registriamo sempre tutto" e quindi bisogna partire o comunque aiutarsi a fissare le idee nelle registrazioni. Altro richiamo a Peirce: preferire al calcolo la geometria ed i grafi esistenziali che sono una visione di un procedere geometrico del pensiero come in Platone, ed ecco che per procedere nella analisi si ricorre ad immagini, diagrammi, metafore ed in alcuni casi, dice Platone, il ricorso al mito è inevitabile. Dice P. che abbiamo dentro di noi delle presenze sorgive, delle immagini primarie fondamentali di cui è fatto il mondo e a cui si è ispirato il Grande Costruttore, il Demiurgo, immagini come il teorema di Pitagora di cui si parla nel *Menone*. Ne viene che il mondo può essere rappresentato in prima istanza da numeri che staccano l'oggetto da ogni qualità, dal fondo amorfo dell'esistenza e poi le forme, nel senso che tu astrai dai riempimenti per cui si procede ad un rapporto con la fisicità della realtà mediante un supporto della matematica. La matematica serve bene per fare gli edifici, per una fisica statica. Ma poi si tratta di passare dalla definizione delle forme, dalla realtà fisica, ad altro, in quanto non basta basarsi sulla osservazione, ci vuole qualcosa di più. Egli fa una sorta di "teatro da camera" quando viene introdotto Ippia per definire cosa è giustizia, bellezza ecc. e ci fa una magra figura, per poi

arrivare a far intravedere che queste qualità consistono nella armonia, armonia tra il soggetto e la realtà e tra i vari elementi presenti nella realtà. Una armonia che c'è nel cosmo e può essere trovata nella *Repubblica*, dove si pone il problema del superamento nello stato dei momenti di sopraffazione e di contraddizione tra i diversi gruppi sociali. Qui l'immaginazione presenta la utopia, delineando i caratteri dello stato ideale, mentre nelle *Leggi* presenterà un grado inferiore di città ideale, ma più aderente alle possibilità della sua situazione storica. Egli pensa ad una "città" di fondazione", come ad esempio la fondazione di una colonia, in cui ritiene che ci sia la possibilità di seguire i suoi principi, principi di rigidità della costituzione per evitare i colpi di mano della assemblea, ma al contempo di assemblee elette, o talora sorteggiate. Nelle *leggi* parla di uno stato che sia una sintesi tra la democrazia ateniese e la monarchia del Gran Re, che poi sarebbe il quadro coercitivo di una costituzione (posizione che potrebbe considerarsi una critica al liberalismo ed ai colpi di mano della demagogia). Ora la rappresentazione del progetto, del programma – come si costituiscono gli organi dello stato ecc.- - sta in parte come una utopia positiva ed in parte una utopia negativa. Queste utopie avranno richiami rinascimentali, come la *Utopia* di Tommaso Moro. Aggiunge poi nelle *Leggi* che i caratteri della costituzione saranno connessi alle condizioni geografiche dell'ambiente. Ora nel *Teeteto* c'è una presentazione della teoria della conoscenza, ripresa e dilatata nella *Fenomenologia dello spirito*, che sostiene la insufficienza della percezione per affidarsi al processo della divisione, la diairesis, che fa vedere mediante un diagramma, un tracciato delle immagini che ci aiutano ad arrivare a determinare quello che di volta in volta si va cercando. Così se si punta ad un riconoscimento, si può arrivare alla definizione dell'uomo come "bipede implume", mentre se si vuole arrivare ad una definizione che lo distingua dagli altri animali bisogna procedere con maggiore attenzione analitica.

DISCUSSIONE

- FRANCO SARCINELLI: Il programma filosofico di P. si basa su un aspetto utopico che va al di là dell'osservabile, un ulteriore del percettivo e riflessivo, c'è uno scarto, per cui il suo sistema è sempre aperto ed il suo pensiero è prospettico. Ciò deriva dal fatto che il sistema del pensiero non può avere una completezza, una ulteriorità che non sta dentro un cerchio di pensiero, dentro un sistema di tipo aristotelico?
- RISPOSTA M.B.: Il punto cruciale che Aristotele non ha capito di Platone è che le idee non sono cose e che quindi le idee non possono essere dentro le cose, il pensiero amministrante di Aristotele si basa sul fatto che ogni cosa è al suo posto e si tratta di riconoscerle. Ora si vede in Platone che c'è uno scarto tra la via osservativa e la via della definizione costruttiva perché anche nel *Gorgia* discutendo delle attività virtuose rispetto a quelle alienanti gioca con il processo tipicamente pitagorico della proporzionalità ed anzi inventa la analogia in senso morale (ci sono questi rapporti di analogia per cui la ginnastica sta alla medicina come la cosmesi sta alla culinaria, così la giusta deliberazione sta alla sofistica), quindi giochi analogici ma se ci si chiede per quale ragione non elabori una teoria completa della armonia, è che il suo colpo è di parlarne in termini musicali, quindi matematici, ora lo fa nel *Filebo* per ciò che riguarda la persona ma non è che lo fa con i numeri, ad esempio non dice quale percentuale sia necessaria di piaceri superiori, intellettuali rispetto a quelli sensuali. Egli non nega uno scarto dell'idea di armonia con la realtà, per esempio che nella realtà umana c'è la violenza al di là dell'armonia, da cui desume il bisogno di una certa costrizione per perseguire la armonia.

- ARMANDO DE VIDOVICH:Così come l'immagine si applica e oltrepassa l'orizzonte percettivo, si può dire che la metafora ha una funzione analoga è una funzione linguistica che trasforma il processo di pensiero?
- RISPOSTA M.B.: Per analizzare il reale percettivo o comunque osservabile mediante misura vanno bene le immagini matematiche e geometriche, per andare oltre vanno bene i paragoni, ed infatti Platone maturo preferisce Omero ai tragici, che tipizzano la realtà morale estremizzandole, formalmente, le metafore più complesse che sono le proporzioni, la analogie. Il racconto è necessario quando si dice che è necessario riferirsi agli antichi perché non le conosciamo certe cose. Una delle funzioni dei miti è richiamare pensieri e comportamenti.
- CRISTINA ZALTIERI: L'analogia tra Peirce e Platone è per certi versi oggettiva ma è rischiosa: Peirce nella sua svolta semiotica, in quanto non c'è più possibilità di dualismo tra spiritualismo e materialismo perché laddove si fa segno della realtà si superano le opposizioni, perché ciò porta con sé l'elemento iconico, materico. Platone non ha elementi che vanno in quella direzione, l'impressione è che egli non si porta con sé l'elemento iconico, vedi nella *Repubblica* si va dalla *eikasia* fino alla *noesis* e nel *Fedro* il movimento parte dal corpo bello ma poi lo abbandona in una ascesa che porta alla purezza della idea.
- RISPOSTA M.B: Ma Platone non disprezza il corpo, anzi parte dal corpo, mostra l'importanza della cura ginnica del corpo. Questa vulgata tende a occultare da un lato l'impegno politico che lo contraddistingue e poi la sua proposta di organizzazione del vivere che contempla sempre una certa misura. La nozione di corpo come tomba c'è nel *Fedone*, ma si spiega nella atmosfera particolare del momento in cui Socrate vuole consolare chi si piange il suo prossimo abbandono del corpo. Del resto, la tradizione libertina esalta la libertà ma ciò che ti dà il piacere della libertà è lo spirito perché il corpo ha i suoi limiti nell'avanzare della età a poco a poco si degrada e non rende così libero l'uomo. Si tratta sul tema del corpo di rivedere e selezionare i testi.
- CLAUDIO MUTI: Più o meno ai tempi di Platone e non era solo una affinità di nome, in fondo , c'erano Ippocrate e gli ippocratici che fondarono la semiotica medica, con loro era nata una prima forma di abduzione. Quanto questo ha influenzato Platone? Questa abduzione che c'era con Alcmeone, con Ippocrate e altri è stata rimossa nella storia del pensiero. Tu stesso hai detto che c'era una certa forma anche in Aristotele ed è stata rimossa.
- RISPOSTA M.B.: In Aristotele c'è l'idea che si deve partire dalla evidenza o dal probabile e poi dedurre ed è con il ragionamento inverso che conclude l'induzione ma il medio nel sillogismo è un qualcosa che deve venir fuori da qualche altra parte e che serve a fare la deduzione e quindi non c'è la mossa di Peirce che dirò in termini più formalizzati: un po' i rapporti sono sempre iconici tra le cose, per cui tu li devi sempre vedere attraverso figure, ora la freccia che segna la logica formale della implicazione per cui se hai tirato bene la corda arrivi a bersaglio, ora la mossa teorica di Peirce è che sempre quando si stabilisce una regola, sia una regola di azione sia una regola di comportamento, si mette in rapporto un segno, c'è questa legge, questa implicazione; così A implica C e come ci arrivi? mettendo insieme cose che prima erano staccate, tipo "Se piove, il terreno si bagna" dunque implica C, a questo punto quando hai fatto questa che è la operazione elementare di sintesi su cui puoi costruire una generalizzazione, poi viene in mente che tu puoi fare due tipi di operazione, o mettere un caso che ti capita sotto quella legge – questa è la mossa analitica per cui stacchi la conclusione come presente nelle premesse e se riesci a farlo con pochi assiomi hai una scienza assiomatizzata-, naturalmente puoi fare la scienza assiomatizzata di qualunque cosa, perché basta che tu metti gli assiomi estrapolati e puoi fare una scienza deduttiva di Dio; oppure l'altra mossa è che quando sbatti il naso contro qualcosa ti chiedi da dove viene e di che cosa sarà conseguenza allora ti può venire in mente una legge in cui si inserisce, allora diamo delle

interpretazioni e facciamo delle abduzioni (quindi faccio il contrario, vado dall'effetto alla causa), ora mentre da una implicazione, da una legge con un antecedente tiri giù una conclusione non è vero il reciproco però in questo caso poni l'ipotesi, cioè che io per spiegare questo fatto o per costruire contro questa realtà un'altra realtà do' quest'altra interpretazione, e prima farò una selezione tra le circostanze, così normalmente puoi avere un modo di pensare proiettato verso il futuro con il fissarsi di una credenza; ecco assumo questa regola di comportamento per cui, invece che fissarmi su certi principi più o meno fideistici mi fisso su una determinata ipotesi. Dunque mi proietto verso il futuro: Cosa fa il tipo? Ma se noto che c'è una certa disorganizzazione nella politica, produce mali, diseguaglianze, violenze allora – questa è una differenza rispetto a certi modi di pensare deterministici- io immagino per avere effetti opposti un'altra proiezione; questo mi va bene in quanto nel mio sistema metafisico ci sono queste idee ma è difficile afferrarle bene e poi il tempo in cui ne abbiamo avuto comunicazione è finito. Quindi rientra nel mio schema fondamentale che uno possa pensare a questa procedura alternativa. Fallimento del sistema attuale e quindi questa alternativa può avere il conforto di un ideale tradito: il sogno di una idea.

- FRANCO SARCINELLI: Quindi l'immaginario utopico è una grande risorsa oppure no?.
- RISPOSTA M.B.: Sì, ma oltre l'utopia positiva è una grande risorsa il prendere in considerazione l'utopia negativa nel senso che andando avanti così si va a sbattere contro certi tipi di difficoltà e in effetti di utopie positive ce ne sono poche come quelle rinascimentali e, adesso, la ecotopia del romanzo di Ernest Callenbach del 1976 ambientato in California dominato dal socialismo ecologico. Detto questo, c'è una contraddizione tra questo tipo di pensiero mobile e il mondo fisso delle idee platoniche, ma in comune tra idee e cose è che l'esistente è ciò agisce sugli altri enti e ne viene a sua volta trasformato, così nel *Sofista* si trova in imbarazzo lo Straniero di Elea in quanto l'anima agisce e viene agita, influenzata e le idee sono fatte nello stesso modo dell'anima ma dovrebbero stare sempre lì e in effetti, si può pensare a maggior ragione che questa idea sia una traccia che poi di volta in volta si definisce a seconda delle relazioni che intrattiene.
- CRISTINA ZALTIERI: Ti faccio una domanda che mi ha chiesto di farti Andrea Bortolotti ora andato via sulla armonia che è una immagine cardine del pensiero di Platone. Ora che segni iconici ha l'armonia dal momento che, essendo presa dalla sfera della musica, sembra che non ne abbia o ci sono elementi iconici anche in questi caso?
- RISPOSTA M.B.: Sono tutti segni e tutti gli elementi hanno una caratteristica iconica. L'armonia viene descritta come un insieme di determinati rapporti e viene fatta sentire in forma musicale. Questa è l'idea della iconicità, perché l'icona è la stoffa del significare e il simbolo definisce, raccogliendolo, questa manifestazione del fenomenico che certamente ha una sorgente ed in effetti quando ti riferisci alla materialità della icona pensi alla pressione di carattere indicale della cosa su di noi secondo diverse forme. Ora le icone sono immagini fenomeniche e quindi riguardano tutti i sensi.
- CLAUDIO MUTI: Omero nel canto V dell'Odissea a proposito della costruzione della zattera di Ulisse usa, per alcuni è la prima volta, la parola armonia nel significato di connessione: connettere pezzi di legno dopo averli adattati tra loro con perni che li tengano insieme in modo da adattarsi e reagire all'ambiente come un tutto.
- RISPOSTA M.B.: Comunque è una cosa che si vede. Ad esempio per il politico, pensiamo ad un modello che lo rappresenti, così pensiamo a colui che tesse, alla tessitura, immagine usata da Platone.
- FRANCO SARCINELLI: a questo proposito mi viene in mente l'associazione che fanno i Dogon tra la parola e il tessuto per cui sono soliti affilare i denti in modo da assimilarli figurativamente al

pettine del telaio, per cui la produzione segnica della lingua corrisponde alla immagine iconica della tessitura.

- RISPOSTA M.B.: Certo, sono pienamente d'accordo, è una analogia che ha un implicito ma chiaro riferimento alla teoria dell'iconismo.